



Moneta e Credito

vol. 76 n. 302 (giugno 2023)

Note bibliografiche

Mattei C.E. (2022), *The Capital Order: How Economists Invented Austerity and Paved the Way to Fascism*, Chicago: Chicago University Press, pp. 480, ISBN: 9780226818399.

È stato pubblicato da pochi mesi *The Capital Order: How Economists Invented Austerity and Paved the Way to Fascism*, dell'economista Clara Mattei. Il libro si occupa di ricostruire il percorso che ha portato alla nascita e all'imposizione dell'austerità economica dopo la fine della prima guerra mondiale. Il lavoro si dedica principalmente all'esperienza britannica e italiana, mostrando le analogie e le differenze che, nei due paesi, portarono all'avvento dell'austerità.

Gran parte delle tesi espresse nel libro sono il risultato di un notevole lavoro di archivio, che ha il merito di riportare alla luce la voce dei protagonisti politici e delle figure chiave dell'economia italiana del periodo. Il risultato è un'ammirabile opera che si muove a cavallo fra la storia, la storia economica e la storia del pensiero economico.

Il libro si compone di due parti. Nella prima, Mattei sostiene che il mondo fuoriuscito dalla prima guerra mondiale fosse vicino a un ribaltamento dell'ordine politico ed economico di stampo socialista che, seppur con diversa intensità nel Regno Unito e in Italia, minacciava l'ordine costituito. Il punto di partenza è l'economia di guerra e l'espansione dell'intervento pubblico che si genera a partire del 1915. L'autrice mostra come il forte intervento statale ebbe la capacità di mobilitare ingenti risorse produttive (tanto in termini di capitale come di lavoro) ai fini di sostenere l'impresa bellica. Questi sforzi non si esaurirono con la fine del conflitto. Il secondo capitolo descrive come i primissimi anni del dopoguerra furono caratterizzati dall'idea diffusa che il sistema economico dovesse tener conto di aspetti sociali che fino ad allora erano estranei ("L'intervento dello Stato nell'economia permise la diffusione dell'idea per cui le necessità di base fossero un diritto inalienabile – e che il governo fosse obbligato ad assicurarle",¹ p. 34).

Le conseguenze derivanti da questo nuovo approccio furono molteplici e si materializzarono in un certo progresso delle condizioni di vita delle classi lavoratrici con miglioramenti salariali, delle prestazioni assistenziali e di welfare (edilizia pubblica, servizi alla salute, accesso all'educazione, ecc.) nonché nel controllo dei prezzi di alcuni beni. In parte, il nuovo ruolo redistributivo dello Stato aveva come obiettivo la mitigazione del crescente conflitto sociale: concedendo sostanziali avanzamenti sociali i lavoratori avrebbero avuto meno incentivi a perseguire idee sovversive.

Questo approccio, però, non ebbe come conseguenza uno stemperamento del conflitto sociale, che anzi aumentò di intensità sia nel Regno Unito che in Italia. Nei capitoli successivi vengono ricostruite le diverse esperienze che hanno caratterizzato questi due paesi, come le ondate di scioperi del biennio 1919-21 e la nascente esperienza cooperativa. In particolare, il capitolo 3 discute dell'esperienza del Regno Unito, mentre il quarto capitolo è dedicato a quella italiana (principalmente torinese), dell'Ordine Nuovo. La lettura dell'autrice che emerge da

¹ Tutte le traduzioni sono dell'autore.



questa prima parte è che l'Italia (e in misura minore il Regno Unito) si trovasse sull'orlo di un cambiamento radicale di stampo socialista.

Questo contesto di turbolenze politiche alimentò il processo di restaurazione politica ed economica che vide l'austerità come protagonista, e che viene analizzato nella seconda parte del libro. Il capitolo 5 mette in risalto il ruolo che la conferenza di Bruxelles (1920) e quella di Genova (1922) ebbero nella propagazione dell'idea di austerità nella comunità di economisti liberali. Qui vengono inoltre descritte le tre sfaccettature dell'austerità, quella fiscale, monetaria e industriale, sulle quali verrà organizzato l'impianto argomentativo del resto del libro.

I capitoli 6 e 7 sono dedicati, rispettivamente, all'ascesa dell'austerità nel Regno Unito e in Italia delineando nel dettaglio il ruolo avuto da diversi economisti (Blackett, Niemeyer, Hawtrey nel Regno Unito, Pantaleoni, De Stefani, Einaudi, Ricci in Italia) nel formulare, proporre e legittimare le nascenti politiche di austerità. L'autrice si occupa inoltre di mostrare come il processo di austerità economica e la crescente repressione dell'attività democratica non solo non fosse osteggiata dalle grandi potenze occidentali (Stati Uniti e Gran Bretagna), ma come queste ebbero un ruolo talvolta di promotrici, talvolta di legittimatrici, del processo di austerità capitalista (capitolo 8). In questo contesto si afferma l'idea di economia come scienza "pura" in cui predomina una visione tecnocratica dei rapporti sociali ed economici. Infine, gli ultimi due capitoli del libro discutono il "successo" dell'austerità degli anni Venti e la continuità di queste idee fino ad arrivare al presente. Tale successo va inteso non in termini economici, ma come processo di restaurazione dell'"ordine del capitale", ovvero l'imposizione dei rapporti di forza dominanti a spese delle classi subalterne ("l'austerità è un meccanismo per mantenere le relazioni capitalistiche di produzione" p. 287).

In definitiva, il libro rappresenta un valido contributo tanto al dibattito storico quanto a quello sulla politica economica dell'austerità. Su quest'ultimo punto vale la pena soffermarsi, partendo dal sottotitolo del libro ("How economists invented austerity and paved the way to Fascism") quale chiave per capire la tesi centrale dell'opera, ovvero come gli economisti ebbero un ruolo chiave nel legittimare l'austerità che fu il perno delle politiche economiche fasciste. Come già detto, molti economisti (su tutti, quelli analizzati nel libro) offrono il loro supporto ideologico alle politiche economiche del fascismo. Ciononostante, il rapporto fra economia "pura", austerità e fascismo meriterebbe un'analisi di più largo respiro rispetto a quanto fatto nel libro. Come discusso a più riprese, gli economisti fascisti e affini ebbero la capacità di reinserire il paradigma dell'"economia pura" che considera l'economia come una scienza neutrale dal punto di vista politico, secondo cui se questa venisse lasciata libera di operare verrebbe massimizzato il benessere collettivo. Eppure, questa visione è presente con forza già alla fine del secolo Diciannovesimo con il passaggio da economia politica a *economics* e non appare per la prima volta con la reazione conservatrice del primo dopoguerra.

Questa considerazione fa il paio con il ruolo del sistema aureo, che rappresenta un grande facilitatore dell'austerità (sebbene condizione non necessaria, come le esperienze più recenti mostrano) già dalla fine dell'Ottocento. L'autrice ha chiaro questo aspetto che infatti è ripreso in più passaggi. Per esempio: "[...] il sistema aureo permise di legittimare le scelte deflazionarie delle banche centrali [necessarie per raggiungere l'austerità monetaria]. [...] Il sistema aureo è, per definizione, un regime di austerità nel quale la spesa pubblica viene mantenuta al minimo" (p. 152). E ancora: "[...] con il sistema aureo, l'austerità poté passare come un meccanismo tecnico e inevitabile" (p. 198).

Quindi, una piena operabilità del sistema aureo garantirebbe, per la sua stessa natura, una forma non negoziabile di austerità. Se quindi l'austerità è in gran parte una conseguenza diretta delle elaborazioni teoriche dell'economia "pura" e del sistema aureo, il ruolo degli economisti liberali e fascisti come ideatori e artefici dell'austerità negli anni Venti viene indebolito. In altre parole, l'austerità (o, per usare un termine più ampio, le politiche

economiche volte a ristabilire l'ordine del capitale) non compare sulla scena solo a partire dagli anni Venti. Questo non significa negare il ruolo che questi economisti hanno svolto nel legittimare le politiche fasciste, e nell'imprimere una svolta conservatrice alle politiche economiche. Più che altro, è importante ribadire come alcuni dei tratti che caratterizzano l'austerità sono delle costanti nella storia del capitalismo.

Inoltre, è bene insistere sul fatto che il fascismo è solo uno dei regimi politici in cui l'austerità può affermarsi, come dimostrato dall'esperienza britannica e dalle esperienze più recenti. Questo è un aspetto chiave, per affermare che sebbene l'austerità sia stata parte integrante del processo fascista, il contrario non è necessariamente così.

Questi aspetti, comunque, non devono far perdere di vista un'altra tesi fondante del libro. Il grande lavoro bibliografico della Mattei ha lo scopo di dimostrare come l'austerità vada letta non come un'operazione strettamente economica, ma come processo politico per consolidare l'"ordine del capitale". Ne derivano conseguenze fondamentali anche per i critici odierni dell'austerità. L'opposizione all'austerità non deve e non può passare solo dalla critica al malfunzionamento delle ricette economiche. Questo perché il raggiungimento di obiettivi economici è solo una parte (e probabilmente non la principale) dei processi di austerità. Quello che emerge dal libro è che la battaglia contro l'austerità è (o dovrebbe essere) anzitutto una battaglia politica, contro il processo di restaurazione del dominio di classe. Inoltre, Mattei ci ricorda come la stessa presunzione di "apoliticità" che circonda i processi di austerità sia profondamente ideologica e per nulla neutrale.

In definitiva, il lavoro di Clara Mattei rappresenta un importante contributo alla ricerca, riuscendo a mettere al centro del dibattito questioni spesso trascurate e, allo stesso tempo, riesce a dialogare in modo efficace con tematiche attuali.

*Davide Villani,
Centro di Ricerca Comune – Commissione Europea*
email: davide.villani@ec.europa.eu*

* Le opinioni espresse non riflettono necessariamente quelle del Centro di Ricerca Comune – Commissione Europea.